



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

La nostra protezione: un buon tesoro!

Esposto del Messaggero dell'Eterno

LA Parola divina ci dice che Abramo è il padre dei credenti, poiché ha dimostrato una fede veramente ammirevole. Coloro che, nell'Antica Alleanza, hanno dato una testimonianza magnifica, hanno anche dovuto sviluppare la fede. Sovente la fede era contraria a tutti i ragionamenti umani che avrebbero potuto avere, poiché all'inizio non avevano ancora un buon tesoro nel loro cuore. Quando non si possiede un buon tesoro, se ci appoggiamo sui ragionamenti del nostro cuore mal diretto dal nostro cattivo tesoro, siamo certi di fare una falsa strada.

Constatiamo che i ragionamenti della saggezza umana non possono essere presi in considerazione, poiché questa saggezza è edificata col cattivo tesoro che gli uomini hanno acquistato alla scuola dell'avversario. Occorre anzitutto acquistare un buon tesoro se vogliamo trarne buone cose. Le Scritture dicono che il cuore dell'uomo è malvagio e disperatamente maligno. Occorre dunque anzitutto adattarsi alle vie che l'Eterno ha posto davanti a noi e seguirle docilmente.

Quando abbiamo l'abitudine di rinunciare a noi stessi, di sottometterci con fede alle vie dell'Eterno, sicuri che nulla è insormontabile, siamo nella pace. Ma a tal fine, occorre essere certi che l'Eterno filtra con sapienza e amore tutto ciò che ci colpisce. Le insidie, le prove, le esperienze che si presentano davanti ai figli di Dio hanno un effetto di purificazione in ogni campo. Inoltre provocano una selezione nella famiglia della fede. I fedeli divengono vincitori del male.

La Parola divina parla di certe personalità indicando che non hanno camminato in modo conveniente nelle vie del Signore. Ad esempio Saul meditava continuamente sul modo di realizzare le cose per riuscire meglio. Avendo ricevuto diversi ordini, egli non li ha eseguiti secondo le vie dell'Eterno, ma secondo la sua saggezza personale.

In una certa occasione egli si è detto: «Se voglio marciare contro gli Amalekiti, devo avere con me un popolo che mi sia completamente sottomesso». Anziché rimettere ogni cosa nelle mani dell'Eterno egli ha usato stratagemmi e artifici della sapienza umana per accattivarsi il popolo.

Saul ha anche voluto conquistarsi la popolarità per mezzo di ogni genere di sotterfugi. Davide, invece, ha ricevuto il favore del popolo in modo completamente naturale, semplicemente seguendo le vie dell'Eterno ed essendo sottomesso alle sue istruzioni. È così che per finire, malgrado tutte le difficoltà che si sono

presentate per Davide, il risultato è stato magnifico. Mai il popolo d'Israele ha realizzato una benedizione potente e grandiosa come sotto il regno di Davide. Prima di lui e dopo di lui vi sono state difficoltà innumerevoli. Per finire vi fu perfino la distruzione del popolo.

Saul, quando fu chiamato, era in buone condizioni. Si era perfino nascosto dietro a dei bagagli, poiché si reputava indegno dell'onore che gli era offerto, ma non ha continuato serbandosi in questa attitudine. Se egli avesse continuato la corsa nell'umiltà e nella fede, basandosi sulle promesse dell'Eterno e mettendosi completamente sotto la sua guida, il successo che è stato il retaggio di Davide sarebbe stato anche il suo.

Davide si è umiliato davanti all'Eterno. Non era abituato a discutere né a contendere. Ha avuto delle mancanze, ma le ha sempre riconosciute. Sforzandosi di praticare la legge, Davide ha acquistato la fiducia assoluta che con l'Eterno la riuscita non poteva mancare e che le condizioni in cui era posto erano esattamente quelle che gli erano necessarie per formare il suo carattere. Nel suo salmo 51, Davide riconosce umilmente la sua situazione e dice al Signore: «Tu sarai giusto nella tua sentenza, senza rimprovero nel tuo giudizio».

Davide ha accettato tutto ciò che il Signore gli ha posto davanti. Egli ha potuto trarre dalle sue esperienze magnifici slanci di speranza, di gioia e di benedizione. Quando leggiamo i salmi 102 e 133, siamo entusiasti di risentire la potenza di gioia, di meravigliosa speranza, di sentimenti profondi di riverenza e d'affetto per l'Eterno che se ne sprigionano. Eppure, all'inizio, le difficoltà sono state molto grandi per Davide.

Occorre sempre pensare che l'Opera dell'Eterno ci è indicata affinché ci uniamo a essa senza alcun ragionamento contrario, alcun altro pensiero che quello di seguire le vie divine. Chi siamo noi per discutere con l'Eterno? Il popolo d'Israele era schiavo in Egitto, profondamente infelice nella sua servitù. L'Eterno ha posto Mosè alla sua guida e lo ha tratto fuori dal paese d'Egitto. L'ha liberato dalla sua infelicità e dalla sua schiavitù. Gli Israeliti dovevano essere guidati nel paese della promessa.

Evidentemente, certe difficoltà si sono presentate al tempo dell'uscita dall'Egitto, poiché essi dovevano sviluppare la fede, l'obbedienza e la riconoscenza. E quando Mosè ha detto loro di prendere possesso del paese, non l'hanno ascoltato. Hanno agito secondo il loro ragionamento personale, basato sulla saggezza diabo-

lica. Hanno inviato delle spie per vedere che cosa succedeva nel paese. Spie dodici spie inviate, dieci diedero una cattiva testimonianza dicendo: «Sono i figli di Anac che abitano il paese. Come potremo misurarci con loro? Saremmo battuti».

Due spie invece diedero buone informazioni, ma gli Israeliti non ne tennero conto. Disse: «Non saliremo, non vogliamo andare incontro a simili difficoltà». Mosè rispose loro: «In questo caso, ci rimane una sola cosa da fare: ritornare nel deserto». Non vollero ascoltare e dichiararono: «Andremo all'assalto, poiché non vogliamo restare nel deserto».

Mosè allora disse loro: «Voi non avete superato la prova al momento voluto, non avete dunque la benedizione con voi; non salite, sarete battuti». Essi contraddissero Mosè e gli risposero: «Non vogliamo ritornare nel deserto, saliremo all'assalto». Vi andarono e naturalmente furono battuti clamorosamente. Dovettero battere precipitosamente in ritirata e ritornare nel deserto. In tal modo occorsero quarant'anni per giungere alla meta, anziché diciotto mesi, durante i quali avrebbero potuto raggiungere molto facilmente il paese della promessa.

Sono istruzioni molto profonde ed estremamente utili per noi. Se sappiamo trarne profitto questo ci aiuterà a trasformare in un buon tesoro il cattivo tesoro che abbiamo accumulato nel cuore mediante le nostre esperienze nel mondo.

Gli uomini sono abili, ma poiché la loro abilità e la loro sapienza non sono canalizzate nella direzione dei principi divini, non possono giungere a nulla di buono. Sono riusciti a far durare il sistema attuale fino a questo momento, ma per finire Babilonia è in ogni caso agli estremi e tutta la sua sapienza non la può mantenere più a lungo. È al di sopra delle loro possibilità; essi sono giunti in una via senza uscita.

Sulla Terra vi è da mangiare e da bere per tutti in abbondanza, eppure vi sono molte persone che muoiono di fame, poiché con il loro egoismo infernale gli uomini canalizzano tutto mediante il denaro. Si può sussistere unicamente acquistando e vendendo. E poiché l'equilibrio è stato completamente spezzato, le cose non funzionano più. La sfiducia s'insinua dappertutto, le nazioni elevano delle barriere le une contro le altre e non è possibile realizzare alcun aggiustamento.

Per esistere, gli uomini devono assolutamente avere comunione gli uni con gli altri. È ciò che non realizzano, poiché non possono fare

altro che trarre delle cose malvagie dal loro cattivo tesoro. La Legge divina è formale: ognuno deve esistere per il bene del suo prossimo e avere comunione con lui. In ciò che ci concerne, abbiamo davanti a noi il magnifico programma divino e dobbiamo assolutamente esistere per il bene.

Il Piccolo Gregge deve perfino dare la sua vita. Coloro che non la vogliono dare non possono fare parte del Piccolo Gregge. Non possono sviluppare il carattere divino, sublime e glorioso, trasparente come il cristallo, come è stato indicato nell'Apocalisse al capitolo 21. I veri discepoli non si lasciano affatto influenzare da ciò che li circonda; hanno davanti a loro il programma e i loro occhi non se ne allontanano.

L'apostolo Paolo ha avuto molte difficoltà nella corsa, poiché all'inizio era un essere molto religioso. Disse all'inizio della sua corsa di discepolo: «Chi mi libererà da questo corpo di morte?». Evidentemente egli era alle prese con il suo carattere, con le sue abitudini e con il cattivo tesoro che era in lui. Tuttavia non si è lasciato scoraggiare e ha detto: «Siano rese grazie a Dio, mediante Gesù Cristo nostro caro Salvatore, io potrò vincere completamente». Più tardi ha potuto dire con certezza: «Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho custodito la fede».

Non è ragionando continuamente che possiamo giungere a questo risultato. Occorre avere il programma davanti a noi e occorre seguirlo con paziente perseveranza. È questa la qualità che il Signore ha lodato nella Chiesa di Filadelfia, che non era composta unicamente da colui che le ha arrecato il messaggio, ma da tutti i fedeli di questa epoca. Essi hanno subito delle persecuzioni terribili; hanno dovuto rifugiarsi in altre nazioni, ma sono stati fedeli al programma divino malgrado tutto. Hanno preferito sopportare tutto e sacrificare tutto piuttosto che rinnegare la loro fede. Tale è stata l'epoca di Filadelfia, alla quale Gesù ha detto: «Poiché hai custodito la parola della mia paziente perseveranza, ti custodirò nell'ora della tentazione».

Per ottenere questo stesso risultato occorre che il cattivo tesoro che è in noi sia completamente abbandonato e sostituito da un nuovo tesoro. Quando questo nuovo e buon tesoro è ben stabilito nel nostro cuore, siamo capaci di trarne buone cose, ossia meravigliosi sentimenti d'unione, d'affetto e di profonda riconoscenza.

Pensiamo un solo istante alla nostra situazione. Abbiamo violato la legge dell'universo. Abbiamo commesso cose che distruggono il nostro corpo. La situazione, aggravandosi sempre più, ha prodotto l'invecchiamento e la morte. Ma ora conosciamo la verità e ci possiamo mettere sotto la potente grazia dell'Eterno, beneficiare della sua santa protezione.

Per mezzo della fede nel sangue di Cristo possiamo essere continuamente purificati e risentire che il sacrificio del nostro caro Salvatore è sufficientemente potente per nettarci da ogni iniquità, da ogni contaminazione e illegalità.

I pensieri malvagi che ci possono salire al cervello li traiamo dal nostro cattivo tesoro. Sono pensieri d'impazienza, di scontentezza, di critica, che giungono a farci dire: «La prova è durata troppo tempo, ora ne ho abbastanza, sono stanco di tutto ciò che si manifesta». Così, dopo essere stati amorevolmente soccorsi, resi bianchi, purificati, curati e accarezzati dal Signore, abbiamo la disonestà di discutere, di fare delle storie, di essere malcontenti.

Vogliamo fare la lezione agli altri, mentre abbiamo tanto bisogno noi stessi d'imparare la nostra lezione e di fare pulizia nel nostro cuore. Invece di questo discutiamo, abbiamo ogni genere di reclami da formulare. È certo che con simili sentimenti non possiamo sperare nella benedizione divina. L'Eterno non corre dietro

a coloro che agiscono così. Egli resiste agli orgogliosi, ma fa grazia agli umili. In passato ho avuto sovente dei momenti d'impazienza, ma li ho sempre condannati in me stesso con tutte le mie forze.

Alla Scuola del nostro caro Salvatore, siamo in prova per divenire vitali. Si tratta di ricordarci che in essa siamo amorevolmente tollerati. Tutto ciò che ci è necessario è messo a nostra disposizione, affinché possiamo custodire il tono. Se siamo abituati a pazientare, per finire la cosa diviene facilissima. In ciò che mi concerne, ero molto timido. Avrei volentieri protestato, palesato la mia impazienza o la mia scontentezza, ma non osavo e tacevo; ciò mi ha aiutato a pazientare e a imparare almeno un po' di pazienza.

Più tardi ho compreso il programma e non ho più pazientato per timidezza, ma per fare la volontà del Signore. Ho realizzato la paziente sopportazione contando sempre su di Lui e non lasciandomi mai cogliere né dalla disperazione né dal dubbio. L'Eterno ci accorda l'immenso favore di collaborare alla sua Opera. Ma non occorre pensare che giungeremo a qualche cosa grazie al nostro lavoro personale. È unicamente in virtù della benedizione che il Signore pone sul nostro lavoro che esso, per finire, sarà una dimostrazione della grazia divina.

Il Signore ci educa meravigliosamente, ci dà le lezioni necessarie per trasformarci. Ascoltiamo la sua voce e non lasciamo parlare il nostro cattivo tesoro. Togliamolo dal nostro cuore per acquistarne uno completamente nuovo, accumulato a contatto con la benedizione divina. L'avversario ci tollera sulla Terra poiché non può fare diversamente. Il Signore ci protegge, altrimenti già da molto tempo l'avversario avrebbe fatto un boccone di noi. Il Signore permette unicamente ciò che ci è salutare.

Egli non lascerà mai fare qualche cosa che possa impedire all'Opera di Dio di adempiersi in noi, ma occorre che da parte nostra siamo profondamente riconoscenti e che non dubitiamo mai di Lui. Non dobbiamo nemmeno dubitare dei nostri fratelli e sorelle, poiché il dubbio è completamente contrario ai principi divini.

L'amore divino si mostra per mezzo di una fiducia completa nell'Eterno e in coloro che ci circondano. Occorre avere la fiducia che l'Eterno provvederà in tutte le situazioni, anche se abbiamo delle lezioni da imparare a causa del nostro carattere. Occorre soprattutto essere sempre in accordo con ciò che l'Eterno decide.

Eli aveva una grande debolezza per i suoi figli, ma quando la messa a punto è giunta, ha detto umilmente: «È l'Eterno, che Egli faccia ciò che gli sembrerà buono». I suoi due figli sono stati uccisi, l'arca dell'alleanza è stata presa e posta nel tempio di Dagon, dove è rimasta fino a che Davide l'ha fatta ricercare e rientrare.

Davide si è detto: affinché la benedizione ci sia accordata, occorre di nuovo l'introduzione del santuario in mezzo a noi. Ecco perché, quando l'arca si è ritrovata nel popolo d'Israele, Davide nel suo entusiasmo e nella sua allegrezza, ha danzato davanti a lei, tanto era felice che la benedizione fosse ritornata sul popolo.

Davide ha potuto trarre dal suo affetto e dal suo entusiasmo per l'Eterno, da questo tesoro che aveva nel suo cuore, ogni genere di cose meravigliose. Affrettiamoci dunque a stabilire a nostra volta un buon tesoro nel nostro cuore. Prendiamo l'abitudine d'essere riconoscenti per tutto ciò che il Signore ci accorda, per la riuscita che Egli ci dà, anche se non è molto grande all'inizio.

È indispensabile per noi camminare nella fede e poter dire con tutto il cuore, con convinzione: «Anima mia loda l'Eterno, e non dimenticare nessuno dei suoi benefici». Occorre che vi sia in noi un buon tesoro sufficiente, affinché, nel momento della difficoltà, questo tesoro

divino ci procuri la potenza di vincere completamente. Si può immaginare una difficoltà più grande di quella che si è presentata davanti a Daniele? Daniele era fedele al suo Dio. Era un tesoro meraviglioso che aveva nel suo cuore.

Quando vennero a dire a Dario che Daniele aveva infranto il suo comandamento, Dario ne provò un profondo dolore, poiché aveva un grandissimo affetto per Daniele, comprese che era stato tramato un inganno contro Daniele. Tuttavia, secondo la legge dei Medi e dei Persi, Dario non poteva revocare il suo decreto. Daniele dunque dovette essere gettato nella fossa dei leoni. Il giorno dopo Dario vi si recò. Chiamò Daniele e gli domandò: «Il tuo Dio, che tu servi, ha potuto liberarti?». Daniele gli rispose: «L'Eterno mi ha liberato».

Evidentemente era una messa a prova estremamente profonda per Daniele. Egli avrebbe potuto avere ogni genere di pensieri e mormorare dicendo: «Signore, perché permetti una simile prova sul tuo servitore? Perché questo? Perché quello?». Ma Daniele ha dimostrato un coraggio, una fedeltà e una fede ammirevoli.

Era dunque il buon tesoro che Daniele aveva nel suo cuore che lo salvò. D'altra parte fu il cattivo tesoro che era nel cuore di coloro che lo odiavano che causò la loro stessa perdita. Dario li fece gettare tutti nella fossa dei leoni, e i leoni si saziarono a volontà della carne dei satrapi e di tutti questi alti personaggi dal cuore malvagio.

Sforziamoci dunque di sviluppare un buon tesoro, realizzando la fede vera, l'affetto, la riverenza verso l'Eterno e verso il nostro caro Salvatore, dicendo di tutto cuore come Davide: «Anima mia, loda l'Eterno e non dimenticare nessuno dei suoi benefici».

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 29 Gennaio 2023

1. Sfuggiamo i ragionamenti della saggezza umana, basata sul cattivo tesoro?
2. Restiamo nella pace, sapendo che il Signore filtra con sapienza e amore ciò che ci capita?
3. Chi siamo noi per discutere con l'Eterno?
4. Facciamo la lezione agli altri, o impariamo la nostra?
5. Ci ricordiamo che siamo amabilmente tollerati, in prova, alla Scuola del nostro caro Salvatore?
6. Pensiamo di arrivare a qualcosa per mezzo del nostro lavoro, o per la benedizione che il Signore può mettere su questo?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique « Les Amis de l'Homme »
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino